

ORIENTAMENTO NARRATIVO

Federico Batini

Autorientamento • Controllo • Competenze • Didattica orientativa • Futuro • Identità • Motivazione • Narrazioni • Orientamento formativo • Pensiero narrativo • Potere • Scelta • Significati • Soggetto • Storie

Narrazioni e orientamento

“Quello che tanti lettori e lettrici hanno sperimentato nell'incontro con i libri, e talvolta sin dalla primissima infanzia, è la presenza del possibile, l'altrove, il fuori, la forza di uscire dai luoghi prescritti, dagli spazi delimitati.” (Petit M., 2010, p. 34)

L'orientamento narrativo è un metodo di orientamento sviluppatosi in Italia dalla fine degli anni '90 che utilizza la narrazione e i racconti (i racconti orali, i romanzi, i film, gli audiovisivi ecc.) come materiali attraverso i quali facilitare i processi di costruzione di **identità** e lo **sviluppo di competenze** da parte dei soggetti per consentirne l'autorientamento.

Negli ultimi dieci anni è cresciuta la **consapevolezza** – nella comunità scientifica e presso gli operatori della scuola e di tutto il mondo dell'educazione e della formazione – di quanto sia importante per le persone il **pensiero narrativo** come modalità cognitiva peculiare definita come differente e complementare rispetto al pensiero paradigmatico (Bruner, 1992; Smorti, 2007). Attraverso il pensiero narrativo (che semplificando potrebbe essere spiegato come il pensare attraverso delle storie) le persone riescono a dare un senso a ciò che fanno ed hanno fatto, ad attribuire intenzioni a sé ed agli altri, a immaginare il futuro, a mettere ordine nel presente, a comunicare la propria esperienza ed **attribuirvi un senso ed un significato** (Jedlowski, 2000). Attraverso la lettura e la scrittura, il dialogo e l'ascolto, è possibile migliorare la capacità di organizzare il pensiero e le azioni, ed è possibile dare una struttura alla confusa realtà in cui viviamo (Batini, Giusti, 2008; a cura di, 2010).

Un mondo di narrazioni: la necessità di competenze di uso

La televisione è diventata la più potente agenzia narrativa che sia mai esistita. Talk show, reality, fiction e telegiornali parlano il linguaggio della narrazione: raccontano storie, impongono personaggi, costruiscono miti attraverso i quali è possibile orientare i pensieri, i gusti, i valori, le scelte delle persone. Utilizzare

consapevolmente le narrazioni per sviluppare competenze narrative nelle persone significa aumentarne la capacità di esercitare un **controllo** sulla propria vita, incrementare i livelli di **autonomia** e di **decisionalità**. Attraverso le narrazioni – è questa l'idea fondamentale della metodologia dell'orientamento narrativo – è possibile aumentare il **potere** delle persone (Batini, Giusti, a cura di, 2009).

La **narrazione** è un processo cognitivo attraverso il quale strutturiamo, in unità temporalmente significative, unità di esperienza (vera o immaginaria che sia), attribuendo loro un ordine, dei rapporti, dei **significati**: questo processo si mette in moto ogni qualvolta leggiamo, ascoltiamo, vediamo, scriviamo, raccontiamo qualcosa a qualcuno. Accogliendo le sollecitazioni provenienti da numerosi campi disciplinari — pedagogia narrativa, teoria letteraria, psicologia culturale, sociologia della vita quotidiana, antropologia, — il metodo dell'**orientamento narrativo** ha sviluppato strumenti in grado di contribuire ai processi di costruzione dell'**identità** ed a lavorare sulle **competenze orientative delle persone**: saper scegliere, saper interpretare, saper progettare, saper fronteggiare le difficoltà, saper dare un significato e un ordine alle azioni, saper riconoscere e gestire le emozioni, sapersi relazionare in contesti diversi, saper comunicare la propria esperienza e la propria identità professionale, sapersi pensare ed immaginare al futuro, saper tradurre le intenzioni in un progetto e dunque in azioni.

Le **narrazioni** producono comunque **significati** per i soggetti, in modo consapevole o inconsapevole (posso cioè guidare attivamente i miei processi interpretativi o accettare le storie più semplici, le interpretazioni più ricorrenti, come quelle proposte dai media) il differente livello di competenza definisce il ruolo attivo o passivo del soggetto: siamo immersi nelle narrazioni e nelle storie ed è proprio per questo che, spesso, le diamo per scontate e non le “usiamo” come mezzo e strumento educativo ed orientativo. Questo processo per il quale spesso non ci accorgiamo proprio di ciò che è più ovvio è ben esemplificato dalla nota storiella raccontata anche da David Forster Wallace (il grande scrittore americano precocemente scomparso) in un discorso per il conferimento delle lauree (in una prestigiosa università americana): *un giorno un pesce anziano incrocia due pesci giovani e salutandoli dice “Ehilà ragazzi, com'è l'acqua?”. I due giovani pesci rispondono al saluto ma dopo un po' uno chiede all'altro: “Ma cosa diavolo è l'acqua?”* Spesso ci domandiamo, con una frustrante sensazione di impotenza, come fronteggiare la pervasività di media, network sociali, e di altre agenzie narrative senza pensare alla risposta più ovvia: che nell'educazione, nella formazione, nell'orientamento non siamo in competizione con queste agenzie, bensì le possiamo utilizzare, e che solo il livello di **competenza** dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, degli adulti con le quali lavoriamo

costituisce un reale antidoto alla fruizione passiva di queste storie ed un potente stimolo al bisogno di storie più complesse ed al desiderio di attribuire senso e significato in modo personale e riflettuto.

L'orientamento narrativo si configura dunque come un metodo (nato e sviluppatosi in Italia) rispetto al quale i risultati di sperimentazioni e ricerche ormai ultradecennali assegnano una capacità particolare nel contribuire a raggiungere gli obiettivi che oggi all'orientamento vengono assegnati ed un importante strumento declinabile anche all'interno della didattica orientativa.

Orientamento narrativo e scuola: una congiuntura favorevole

La scuola italiana, con le Linee Guida in materia di Orientamento (C.M. 43 del 15 aprile 2009), ha modificato nettamente il proprio concetto di orientamento (anche se la maggior parte delle pratiche in uso è ancora distante da questo importante documento), spostandosi da un approccio psicoattitudinale a un **approccio formativo**. Si tratta di un cambio di rotta significativo, che coincide con quanto la ricerca e le sperimentazioni sull'orientamento narrativo vanno dicendo da quasi quindici anni: orientare un soggetto significa trasferirgli competenze di autorientamento affinché possa migliorare la percezione di sé, diventi capace di **assumere decisioni** e costruire piani di azione congruenti con i propri desideri. Si richiede dunque alla scuola di aprirsi alla realtà ed al mondo, di fornire ai ragazzi/e strumenti per leggere ed interpretare la realtà, le si chiede di progettare la propria azione per competenze utilizzando compiti tratti dalla realtà quotidiana, di essere una scuola in grado di aiutare ad attribuire senso e significato alle conoscenze ed all'apprendimento. Le competenze per la vita diventano, allora, il centro del processo di apprendimento: conoscere se stessi, gestire le emozioni, governare le tensioni, analizzare, valutare e saper affrontare le situazioni, risolvere problemi, prendere decisioni, esprimersi efficacemente, comprendere gli altri ed interagirvi positivamente attraverso capacità empatiche, sono competenze “chiave” che consentono un rapporto migliore con l'apprendimento e con la propria vita. In questo senso siamo di fronte ad una congiuntura favorevole: nel momento in cui alla scuola giungono indicazioni forti come quelle sopra richiamate il metodo dell'orientamento narrativo è, nel frattempo, giunto ad una fase di maturazione in grado di offrire risorse, professionalità e strumenti per operare in quella direzione e per progettare un'azione complessiva in cui al ruolo degli insegnanti centrato sulla didattica orientativa si affianchi il ruolo di esperti esterni (consulenti di orientamento) in grado di operare in modo collaborativo e coordinato con i primi.

L'orientamento narrativo sperimentato in quasi quindici anni in vari contesti, con significative riuscite (Batini, Giusti, 2008), ha messo in evidenza i propri punti di forza e la propria peculiare adattabilità al contesto scolastico: è adeguato al contesto scolastico sia perché agisce sul gruppo classe, sia perché inserisce nella scuola una figura di professionista dell'orientamento con competenze principalmente pedagogiche; aiuta a instaurare un rapporto positivo con il gruppo classe, poiché lavora con materiali e strumenti vicini alla cultura di appartenenza degli alunni (plasmata dalle grandi agenzie narrative: tv, cinema, industria musicale, letterature, ecc.); è coerente con le finalità stesse del percorso educativo e va quindi ad affiancare il lavoro del consiglio di classe; in particolare, agendo sull'**autoefficacia percepita** (quanto ogni soggetto crede alle proprie capacità di attivare risorse cognitive e comportamentali atte a ottenere i risultati attesi ed alle proprie possibilità di riuscita indipendenti dalle testimonianze che se ne ha) ha un forte impatto sulla **motivazione** e sulle dinamiche di relazione; risponde alle recenti sollecitazioni ministeriali circa il nuovo ruolo ed il nuovo significato da attribuire all'orientamento (C.M. 43 del 15/04/2009). Infine, è importante sottolineare la possibilità di applicare i metodi narrativi alla didattica curricolare (attraverso una didattica orientativa che definisce anche il ruolo peculiare degli insegnanti rispetto all'orientamento).

In quanto modalità di rappresentazione dell'esperienza umana nella sua unicità e nella sua storicità, la narrazione è destinata a diventare uno degli assi portanti della pedagogia di questi anni (Batini, Giusti, a cura di, 2009). In un sistema educativo in cui è sempre più importante riuscire a testimoniare e a certificare le competenze, gli strumenti narrativi sono la base per aiutare le persone a vedersi e a raccontarsi mentre agiscono e mentre comprendono il mondo che li circonda.

“Se la narrazione deve diventare uno strumento della mente capace di creare significato, richiede del lavoro da parte nostra: leggerla, farla, analizzarla, capirne il mestiere, sentirne l'utilità, discuterla»; e ancora: «solo la narrazione consente di costruire un'identità e di trovare un posto nella propria cultura. Le scuole devono coltivare la capacità narrativa, svilupparla, smettere di darla per scontata» (Bruner, 1992).

Orientamento narrativo e didattica orientativa

L'orientamento narrativo si integra, perfettamente, con una **didattica orientativa** ed anzi ne è, spesso, uno stimolo decisivo (l'occasione del confronto di professionisti di ambiti diversi e di modalità didattiche differenti consente ai

modelli formativi di orientamento di esercitare una retroazione sulla didattica)¹. Alcuni strumenti sviluppati all'interno dell'orientamento narrativo e la modalità microprogettuale usata sono immediatamente traducibili ed utilizzabili.

La didattica orientativa è una didattica laboratoriale, che assume un'antropologia positiva, è orientata ai soggetti, è capace di raccogliere ed assumere i bisogni e le motivazioni dei propri utenti: non il soggetto per i saperi, bensì i saperi per il soggetto. La **didattica orientativa** è trasversale e transdisciplinare, capace di tradurre i propri obiettivi in competenze, riguarda, in verticale, tutti i cicli scolastici è interessata soprattutto agli apprendimenti strategici, trasversali, metacognitivi e riflessivi. Tesa a costruire e potenziare le risorse del singolo soggetto **la didattica orientativa** valorizza l'esperienza e le risorse delle quali il soggetto è già in possesso (ovunque si siano sviluppate), avendo come finalità l'autonomia del soggetto che si fa cittadino (consentendone l'espressione autonoma e critica in quanto tale e prevenendone eventuali disagi).

La didattica orientativa mira a valorizzare ed esplicitare l'aspetto formativo delle discipline negli interventi quotidiani in classe ed a realizzare percorsi di studio multidisciplinari, attraverso un progetto dettagliato del processo di apprendimento e dall'aperta dichiarazione delle competenze in uscita a cui si tende. Per far questo **la didattica orientativa** non soltanto si configura come progettuale, realistica, operativa, intenzionale, partecipata, concreta, ma deve essere legata alla vita quotidiana dei soggetti ed al loro ambiente di vita, incentivando la riflessione su di sé (genera stimoli, riflessioni, estensioni dell'esperienza personale intendendo essere pragmatica e spendibile, producendo risultati funzionali ed immediatamente utilizzabili nella vita quotidiana). **La didattica orientativa** incentiva l'assunzione di responsabilità, l'autovalutazione, la possibilità, per questo si serve, in abbondanza di storie e dei metodi narrativi e si lega (o si intreccia) facilmente, con guadagno reciproco, a percorsi di **orientamento narrativo**.

Le origini dell'orientamento narrativo: dalle scelte ai soggetti

La data di nascita dell'orientamento narrativo è rubricabile al 1997, quando c'è stata l'intuizione iniziale relativa al metodo, nello stesso anno un gruppo di

¹ Risulta evidente da alcuni dati di ricerca come il miglior effetto complessivo (e di reciproco rinforzo tra apprendimento, percezione di significatività della propria esperienza formativa ed orientamento) si ottenga allor quando vi sia una co-progettazione dell'intervento specialistico di orientamento narrativo e della didattica orientativa relativa ad un gruppo classe, con momenti formativi rivolti agli insegnanti (e laddove necessario anche agli orientatori, in modo integrato).

ricerca-azione ha iniziato il proprio lavoro². Il gruppo ha iniziato a riunirsi presso quello che era denominato Centro di Orientamento dell'Amministrazione Provinciale di Arezzo, coinvolgendo esperti provenienti da più aree disciplinari. Nel 1999 due articoli annunciavano che il lavoro di costruzione di un nuovo metodo di orientamento aveva avuto inizio. La motivazione per la quale si credeva utile riflettere sull'orientamento affondava le proprie radici in una insoddisfazione circa i metodi maggiormente in voga: "l'orientamento conosce, negli ultimi anni, una stagione di rinnovato interesse, sia nella ricerca scientifica, sia in relazione ad una committenza degli individui, sociale ed istituzionale, che si profila in aumento per la maggiore complessità sociale nella quale ci troviamo a vivere ed il conseguente disorientamento avvertito ad ogni livello. Certo questo disorientamento assume, molto spesso, forme surrogate o non strutturate di espressione, non si riesce a tramutarlo in domanda di orientamento, a definirne limiti, né, di conseguenza ad individuare chi potrebbe fornire un aiuto, spesso diviene quindi un malessere inespresso e sopportato, una nuova specie di disagio esistenziale.[...] L'orientamento professionale e quello scolastico-formativo perdono progressivamente nettezza di distinzioni, richiamando a collegamenti sempre più frequenti ed intensi con un orientamento esistenziale tout-court." (Batini, Zaccaria, a cura di, 2000, pp. 73-74). Non che non venisse attribuita un'importanza al momento della scelta, tutt'altro: "nella vita di ogni persona sussiste, come dimensione naturale della vita, un bisogno di orientamento. Non vi sono infatti possibilità, per ognuno di noi, nell'arco della propria esistenza, di eludere delle scelte, scelte che anzi, si fanno sempre più, nel mondo occidentale, cogenti e ricorsive, provocando una sorta di ingorgo decisionale. Formulare una scelta è sempre qualcosa di estremamente difficile; ognuno quindi, per affrontarle, cerca di analizzare le conseguenze più evidenti in relazione ad ogni alternativa, informandosi, chiedendo un consiglio, un parere ad altre persone che hanno avuto la stessa esperienza o che ritiene in altro modo e per qualche motivo autorevoli e/o affettivamente significative riguardo a quel tipo di **scelta**" (Batini, Zaccaria, a cura di, 2002, pp. 17-18). Proprio in considerazione della reiterazione e minor prevedibilità delle scelte occorreva pensare ad un modo diverso di fare orientamento, maggiormente centrato sui soggetti che scelgono anziché sulle scelte stesse o sui momenti di scelta socialmente definiti. Il soggetto che sceglie è un soggetto attivo, l'orientamento deve abbandonare dunque il modello della medicina classica: i soggetti in orientamento non debbono più essere qualcuno

² Il gruppo era guidato da chi scrive, grazie all'intelligente e mai invadente supporto esperto di Renato Zaccaria (un vero maestro) e alla possibilità offerta da un funzionario pubblico, Annamaria Di Paolo (la cui competenza e sensibilità piace ricordare).

che viene sottoposto a “trattamenti” o “prove” che gli forniscano una diagnosi, un’indicazione, un tragitto, piuttosto qualcuno che sviluppa le conoscenze e le competenze, costruendo al contempo la propria identità, per comprendere autonomamente le proprie direzioni ed essere capace di scelte e azioni conseguenti.

Dentro la storia dell'orientamento: l'avvento dei modelli formativi

Ai giorni nostri, è evidente, l'orientamento ha dovuto confrontarsi con decisive modificazioni della società. Non soltanto le modificazioni, evidenti agli occhi di tutti, riguardanti il mondo ed i sistemi dell'istruzione e della formazione, le velocità di costruzione e deperimento delle conoscenze, la strutturale crisi del mondo del lavoro, ma anche un cambiamento complessivo nei ritmi di vita, con la frantumazione di tutte quelle certezze che, ancora, accompagnavano la società post-industriale. Abbiamo assistito negli ultimi trenta anni a modificazioni che, nel nord del mondo, hanno riguardato: le modalità prevalenti di convivenza, la durata e la consistenza dei rapporti affettivi, la durata e la permanenza dei rapporti di lavoro, l'accessibilità dello stesso mercato del lavoro, l'incremento della velocità di produzione delle scoperte scientifiche e della penetrazione delle stesse nella vita quotidiana, la progressiva eclissi delle grandi narrazioni come ideali regolativi della vita e dei comportamenti quotidiani (Lyotard, 1981; Batini, Zaccaria, a cura di, 2000; 2002; Petit, 2010) e come supporti alla costruzione dell'**identità**, la compresenza in territori limitati di differenti culture di provenienza, l'emersione di una cultura, a livello globale, costruita sulla paura e sull'allarme (disastri ecologici e climatici, terrorismo, crisi finanziarie etc...), la pervasività della tecnologia di prossimità (il cellulare poi il palmare, l'ipod... sono le prime tecnologie di comunicazione che abbiamo sempre addosso, che ci seguono e consentono la nostra raggiungibilità), la fine della segmentazione della vita in tre periodi (preparazione e studio, attività lavorativa, riposo) etc... Questi rilevanti cambiamenti hanno interrogato l'orientamento. (Batini, Giusti, a cura di, 2009) ed hanno spostato l'attenzione dalle scelte ai tentativi di controllo della propria esistenza, dal progetto lavorativo a quello identitario e professionale, dai modelli di orientamento centrati su processi di scelta socialmente definiti, ai modelli di orientamento formativo.

I modelli di orientamento di tipo tradizionale, infatti, si sono, storicamente, centrati sulla scelta. La finalità di ogni percorso, processo, intervento, strumento di orientamento, sia che rimandasse a modelli di tipo attitudinale (individuazione dei percorsi e delle aree professionali più adatte a ciascun soggetto assecondando le sue supposte disposizioni naturali che vengono individuate, attraverso uno

strumento diagnostico o proiettivo dall'orientatore senza la partecipazione del soggetto al processo di elaborazione), sia che rimandasse a modelli di “accompagnamento alla scelta” o alle “transizioni” (spesso intese come “uguali per tutti”), era quella di determinare una decisione, una scelta. Sono gli anni '80 del secolo scorso quelli nei quali iniziano, timidamente, ad affacciarsi modelli di orientamento di tipo educativo/formativo modificando modalità, attori ed obiettivi in campo.

I modelli formativi, per loro natura, spostano il focus dell'orientamento sui **soggetti**: l'azione orientativa è centrata adesso sulle persone restituendo dunque a loro la responsabilità delle decisioni e della progettualità circa la propria vita con l'obiettivo dichiarato di rendere ciascun soggetto autonomo circa questi processi. Nei metodi formativi di orientamento è implicito l'**autorientamento**, questi metodi hanno, infatti, al di là delle differenze di impostazione, in comune l'obiettivo dell'empowerment (quel processo attraverso il quale un soggetto acquista maggior potere sulla propria vita e sulle proprie scelte).

L'orientamento narrativo si colloca, appieno, all'interno dei metodi formativi di orientamento esaltandone le caratteristiche ed assumendo, in pieno, la finalità dell'**empowerment**.

L'orientamento narrativo: l'identità e le competenze

Il narrare è sempre stato il luogo della trasmissione dei costumi, dei codici e delle leggi, come ha ben mostrato Havelock, le prime narrazioni epiche non devono essere considerate soltanto opere poetiche ma vere e proprie enciclopedie che contengono ciò che è opportuno mantenere in memoria per affrontare i casi della vita, per consolidare il fare in tutti i suoi elementi necessari a produrre un'azione esperta, per mantenere ordine in una società attraverso il ricordo dei valori e delle regole che è giusto e necessario rispettare (in questo senso *Iliade* ed *Odissea* sono ancor prima che poemi epici poemi pedagogici e formativi ove si può apprendere come ancorare una nave, come apparecchiare una tavola, ma anche ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, cosa significa valore, cosa produce comportarsi onestamente e cosa comportarsi disonestamente etc...).

Il narrare risponde pertanto ad un doppio registro: la via attraverso cui si producono nuovi discorsi e la modalità per reiterare e istituzionalizzare un esistente facendolo diventare costume e regola sociale. La narrazione è stata lo strumento principe della costruzione e della trasmissione del sapere, persino della manipolazione di massa, ma è stato anche lo strumento di libertà di centinaia di migliaia di persone: la differenza è, ancora una volta, relativa ai livelli di competenza.

Le ricerche e le sperimentazioni che hanno preso avvio dal 1997 (Batini, Zaccaria, 2000; 2002; Batini, Surian, 2008) hanno dimostrato l'utilità dell'orientamento narrativo nei processi di costruzione dell'identità e nello sviluppo di alcune competenze assimilabili alle competenze chiave ed alle *skill life*.

L'orientamento narrativo tenta il difficile ed ambizioso percorso di rispondere pienamente alla domanda di senso e significato dell'uomo contemporaneo attraverso l'utilizzo delle storie: leggendole, costruendoci attività, scrivendone, raccontandole, modificandole, costruendole in questo equilibrio continuo tra la sospensione creata dalle narrazioni e la realtà (quotidiana e futura) di ogni soggetto partecipante.

Le modalità narrative appaiono le forme più adeguate per stimolare processi nei quali il soggetto possa esplorare se stesso, il proprio ambiente, le proprie aspirazioni, i desideri, le competenze... Questa forma è in realtà presente da sempre: il curriculum vitae, ad esempio, non è altro che la burocratizzazione di una narrazione su sé e le forme più evolute di questo artefatto assomigliano, sempre più, a delle storie. Forme come i **portfoli** o libretti delle competenze o i progetti professionali, sono avvicinamenti molto forti a narrazioni. L'orientamento però non può fermarsi ad un generico percorso autobiografico e di riflessione su di sé: il metodo autobiografico è uno degli elementi, seppur fondamentale, all'interno dell'orientamento narrativo. Si parla di orientamento narrativo proprio perché vi sono, rigorosamente al plurale, narrazioni in grado di stimolare a sua volta la narrazione su sé (o la ri-narrazione, rivista e reinterpretata), narrazioni fondanti, necessarie per un percorso di orientamento, capaci anche di "innovare", non solo di favorire "un'archeologia". Poi c'è il confronto, l'ascolto delle narrazioni altrui, la scoperta delle narrazioni degli altri su noi, la costruzione collettiva di narrazioni, tutti elementi che entrano in dialogo con le strutture di pensiero narrative che ci costituiscono, con le modalità relazionali narrative che ci legano, con il modo di progettarci, narrativo anch'esso, e con le innumerevoli storie che agenzie educative, scienze e mass media ci raccontano.

Le modalità narrative riescono, allora, a contribuire allo sviluppo di competenze di base e competenze chiave, le mescolano, ne facilitano il dialogo, le traducono, piuttosto, in life skill (secondo la felice denominazione dell'OMS) e ne fanno vere e proprie cassette degli attrezzi attraverso le quali ciascun soggetto sia davvero in una condizione di protagonista del proprio empowerment (d'altronde il protagonismo del soggetto è condizione necessaria, ma non sufficiente, per l'avvio di un processo di empowerment).

I luoghi come la scuola e le organizzazioni possono essere una vera e propria

palestra nella quale le narrazioni vengono “usate”, con una connotazione più possibile “materiale”, come dispositivi di senso, come strumenti di sviluppo, come repertori di senso, come laboratori e palestre di competenze, a partire da un nuovo ruolo vitale assegnato alle narrazioni stesse.

“Nonno Kuzja non mi educava facendo lezioni, ma parlando, raccontando le sue storie e ascoltando le mie ragioni. Grazie a lui ho imparato tante cose che mi hanno permesso di sopravvivere.” (Nicolai Lilin, *Educazione siberiana*)

Competenze narrative e mondo del possibile...

Narrare, sarà adesso chiaro, significa raccontare una storia attraverso un discorso, una redazione scritta, attraverso una canzone, delle immagini, un filmato, un pensiero etc..., la storia è una sequenza di eventi ai quali viene attribuito un ordine (indipendentemente dal fatto che gli eventi siano reali o immaginari), un tempo e un significato (da chi racconta, ma anche da chi ascolta, legge o vede). La competenza narrativa (che è, in realtà, un insieme di competenze) è relativa sia alla capacità di raccontare una storia (modificandola, adattandola, completandola... ideandola) sia a quella di ascoltarla (difendendosene, criticandola, interpretandola, arricchendola, completandola), all'interno di una cultura questa competenza può essere incentivata o disincentivata. Oggi la compresenza di molte agenzie narrative pervasive (tv, i-phone, i-pad, rete) fa sì che la competenza narrativa venga a comprimersi, limitandosi spesso alla fruizione. Molti media richiedono un basso grado di interazione e dunque possono solo essere assorbiti, si sostituiscono alle narrazioni di ciascuno di noi, costituiscono modelli di trame, di svolgimenti, di intrecci, persino di finali (che consapevoli o meno, applichiamo alla nostra vita). La nostra capacità di condividere storie è data dalla cultura della quale ci nutriamo (Jedlowski, 2000). Sintetizzando, potremmo asserire che la vita umana è contraddistinta dai significati, ovvero che la nostra vita è condizionata più dalle opinioni e dai significati che attribuiamo agli eventi che dagli eventi medesimi (Bruner, 1992). Le narrazioni giocano un ruolo centrale proprio nel processo di significazione degli eventi: le narrazioni con cui (in cui) i soggetti organizzano le esperienze e gli eventi in genere costituiscono il fondamento della percezione che hanno degli altri, di se stessi, del mondo esterno.

L'orientamento narrativo ha riscosso molto successo, negli ultimi anni, proprio per il suo affermare qualcosa di estremamente evidente ma non praticato, come la necessità di lavorare sulla tipologia di competenze che permettono i processi sopra ricordati. Una particolare attenzione viene posta anche alle competenze meta che vengono sviluppate dall'incrocio delle competenze chiave e di base con la riflessione identitaria: meta competenze di carattere cognitivo, certo, per controllare i propri processi di comprensione, significazione, apprendimento, ma anche meta-competenze di tipo riflessivo (denominabili come “metaipseità”) che

ORIENTAMENTO NARRATIVO

consentono di “gestire” il proprio agire in situazione, di modificare e migliorare i propri comportamenti e la percezione di sé per aprire il proprio futuro al mondo del possibile.



GLOSSARIO MINIMO

Attitudine

- Disposizione naturale di un soggetto verso un'attività o un campo di attività.

Didattica orientativa

- Didattica che mette al centro il soggetto che apprende con modalità laboratoriale. La didattica orientativa è progettuale, orientata ad un prodotto, interdisciplinare, trasversale, operativa, realistica, portatrice di apprendimenti strategici e metacognitivi. Parte dai saperi e dalle competenze già in possesso dei soggetti e tende a valorizzarli e potenziarli, collegandosi fortemente alla vita quotidiana ed all'esperienza dei soggetti.

Empowerment

- processo attraverso il quale un soggetto assume maggior potere e controllo (e la consapevolezza di questi) sulla propria vita e sulle proprie scelte.

Narrazione guida

- Percorso di orientamento narrativo strutturato attorno ad un solo romanzo, racconto, film che costituisce una guida per le attività. La narrazione viene organizzata in fasi strategiche orientate agli obiettivi di apprendimento e su queste vengono costruite delle attività di ascolto, scrittura, di riflessione su di sé (dirette, metaforiche) etc... attraverso delle schede e dei materiali di lavoro.

Lettura ad Alta Voce

- Lettura fatta in gruppo da un lettore (l'operatore/orientatore/insegnante o uno dei partecipanti) a beneficio di tutti gli altri. Postula che ascoltare una lettura non sia un'azione passiva bensì attivi numerosi procedimenti cognitivi.

Narrazione

- L'atto del raccontare. La situazione comunicativa che prevede la relazione tra colui/colei che narra ed il suo pubblico.

Racconto

- Il discorso narrativo in se stesso (orale, scritto o figurato), cioè l'enunciato attraverso il quale viene comunicato un insieme di avvenimenti.

Storia

- Ciò che viene raccontato, gli avvenimenti che sono oggetto di un certo discorso.



SITI UTILI

- www.orientamentonarrativo.it
Sito ufficiale dedicato all'orientamento narrativo (il sito è attualmente in revisione). Qui vengono anche rubricate le offerte formative (presenti anche nel sito di Pratika, v. sotto) per i consulenti di orientamento e per la specializzazione di consulenti e di insegnanti sull'orientamento narrativo e sulla didattica orientativa. In questo sito si possono trovare anche abbondanti indicazioni di approfondimento bibliografico e sitografico.
- www.pratika.net
Sito dell'associazione Pratika con numerose risorse (articoli, strumenti, schede, normative, percorsi) scaricabili gratuitamente sull'orientamento narrativo ed il volume *Per un orientamento narrativo* (primo volume dedicato all'orientamento narrativo edito da Angeli) reso scaricabile a 10 anni dalla prima pubblicazione. Agenzia accreditata anche al MIUR e specializzata nell'orientamento narrativo (intervento e ricerca) e nella formazione di orientatori, consulenti di orientamento, formatori e di insegnanti circa l'orientamento, l'orientamento narrativo, la didattica orientativa, la prevenzione del disagio e della dispersione e l'identità sessuale (e prevenzione del bullismo omofobico). Presenti anche le pagine relative alle prime due edizioni del convegno biennale *Le storie siamo noi*. Interessante consultare anche il canale youtube della stessa associazione (*PratikaArezzo*).
- www.narrazioni.it
[Sito dell'associazione Nausika e della Scuola di Narrazioni Arturo Bandini in cui si possono vedere molti esempi di applicazione di](#)

narrazioni applicate al contesto educativo (dischi, teatro, letture ad alta voce con il progetto LaAV e molto altro).

- www.laltracitta.it
Sito dell'associazione di associazioni L'altra Città che insieme a Pratika organizza il convegno biennale sull'orientamento narrativo “Le storie siamo noi”. Nel sito si trovano anche risorse, percorsi, recensioni utili per approfondire il tema dell'orientamento narrativo.
- www.theleme.it
Società che effettua consulenze organizzative e di comunicazione con metodi narrativi.

Molto materiali si trovano anche sui siti degli Uffici Scolastici Provinciali di Arezzo, Grosseto, Siena e su quelli delle relative amministrazioni provinciali. Presto on line www.osservatoriostorytelling.it il sito dedicato all'Osservatorio Storytelling (con chiave maggiormente organizzativa) e il sito dedicato a *Le storie siamo noi* (più centrato sul tema specifico dell'orientamento narrativo e dell'apprendimento attraverso le narrazioni) www.lestoriesiamonoi.it che costituiranno due riferimenti importanti per l'orientamento narrativo e per i metodi narrativi in generale.



INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Batini F., Zaccaria R. (a cura di, 2000), Per un orientamento narrativo, Milano, Angeli
- Batini F. Zaccaria R. (a cura di, 2002), Foto dal futuro, Arezzo, Zona
- Batini F. (a cura di, 2005), Manuale per orientatori, Erickson, Trento.
- Batini F., Del Sarto G. (2007), Raccontare storie. Politiche del lavoro ed orientamento narrativo, Roma, Carocci.
- Batini F., Giusti S. (2008), L'orientamento narrativo a scuola. Lavorare sulle competenze per l'orientamento dalla scuola dell'infanzia all'educazione degli adulti, Trento, Erickson.
- Batini F., D'Ambrosio M. (2008), Riscrivere la dispersione: scrittura e orientamento narrativo come prevenzione, Napoli, Liguori.
- Batini F. Surian A. (2008), StOrientando: un progetto e una ricerca sull'orientamento narrativo, Lecce, Pens.

- Batini F., Giusti S., Jedlowski P., Mantovani G., Scarpa L., Smorti A. (a cura di Batini, Giusti, 2009a), *Le storie siamo noi*, Napoli, Liguori.
- Batini F., Giusti S. (a cura di, 2010), *Imparare dalle narrazioni*, Milano, Unicopli.
- Bruner J. (1992), *La ricerca del significato*, trad. it., Torino, Bollati Boringhieri.
- Domenici G. (a cura di, 2002), *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Bari, Laterza.
- Fontana A. (2009), *Manuale di storytelling*, Milano, Etas.
- Giusti S. (2008), "Le competenze della letteratura": in *Per leggere*, n. 14, pp. 139-166
- Jedlowski P. (2000), *Storie comuni*, Milano, Bruno Mondadori.
- Loiodice I. (2009), a cura di, *Orientamenti. Teorie e pratiche per la formazione permanente*, Bari, Progedit
- Longo G. (2008), *Il senso e la narrazione*, Milano, Springer Verlag.
- Mantegazza R. (a cura di, 1996), *Per una pedagogia narrativa*, Bologna, Emi
- Mantovani G. (2000), *Exploring Borders*, London, Routledge.
- Petit M. (2010), *Elogio della lettura*, Milano, Ponte alle Grazie (ed. or. 2002, *Éloge de la lecture. La construction de soi*, Paris, Belin).
- Smorti A. (2007), *Narrazioni*, Firenze, Giunti.



RIFERIMENTI NORMATIVI

- D.M. 6 agosto 1997: *l'orientamento come attività istituzionale e non volontaristica fin dalla scuola dell'infanzia.*
- Legge 11 gennaio 2007 n. 1: *Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università.* Specificatamente art. 2: ***Delega in materia di percorsi di orientamento, di accesso all'istruzione post-secondaria e di valorizzazione di risultati di eccellenza.***
- D.Lgs. 14 gennaio 2008, n. 21: *Norme per la definizione dei percorsi di orientamento all'istruzione universitaria e all'alta formazione artistica, musicale e coreutica, per il raccordo tra la scuola, le università e le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, nonché per la valorizzazione della qualità dei risultati scolastici degli studenti ai fini dell'ammissione ai corsi di laurea universitari ad accesso programmato di cui all'articolo 1 della legge 2 agosto 1999, n. 264, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettere a), b) e c) della legge 11 gennaio 2007, n. 1.*

- D.Lgs 14 gennaio 2008 n. 22: *Definizione dei percorsi di orientamento finalizzati alle professioni e al lavoro, a norma dell'articolo 2, comma 1, della legge 11 gennaio 2007, n. 1*
- C.M. 43 del 15/04/2009 *Linee Guida in materia di Orientamento* (in questo documento vi sono anche tutti i riferimenti normativi necessari sia ministeriali che comunitari): da una prassi informativa a un modello olistico e formativo, trasversale alle discipline (importanza della didattica orientativa), lungo tutto l'arco della vita. Il documento è in linea con le motivazioni e gli obiettivi dell'orientamento narrativo. In questo fondamentale documento l'orientamento viene definito come: “processo di crescita e di maturazione globale della persona e della sua identità, che si estende lungo tutto il corso della vita, che è trasversale a tutto il percorso di istruzione e formazione e trasversale a tutte le discipline di ogni ordine e grado di scuola, che è presente nel processo educativo sin dalla scuola dell'infanzia, si realizza a livello territoriale attraverso il raccordo e il coordinamento di soggetti e istituzioni.
- Tra i documenti europei ricordiamo almeno la: Raccomandazione U.E. 23 aprile 2008